

rivista raider per giovani - anno I n°01/2017

ARCOBALENO

raider

Sommario

<i>Titolo</i>	<i>Autore</i>	<i>Foto/Ill.ne</i>	<i>Pag.</i>
La Legge Scout. Un faro luminoso nella notte	F. Vitobello	Raid	3
L'Impegno Sociale. parla un'altro linguaggio	A. Scali	Raid/rete	5
Opinioni Nostre. <i>Dov'è tuo fratello?</i>	Raid	MASCI	8
Stando al pensiero di B.-P., <i>non è possibile uno Scouting ateo</i>	P. Dal Toso	Raid/rete	9

raid - rivista raider per giovani anno I n° 01/2017

Arcobaleno - Redazione e Amministrazione: 09122 Cagliari - Via Marini, 11 - naz.pubblicazioni@assoraider.it
Anno XXIII - **Supplemento al numero 3 - giugno 2017**. Autorizzazione del Tribunale di Cagliari n. 24 del 23.06.1995.
ASSORAIDER - Associazione Italiana di Scouting Raider - iscritta nel Registro degli Operatori di Comunicazione in data 13/07/2011 con numero 21321 presso Ufficio ROC del Corecom Lazio. Poste Italiane SpA - Sped. in Abbonamento Postale D.L.353/03 (conv. in L.27/02/2004) n° 46 art. 1 comma 1 - DCB Cagliari. Direttore Responsabile: Salvatore Roggero-naz.pubblicazioni@assoraider.it Direttore di Redazione: Francesco Vitobello-centrale.raider@assoraider.it.
ASSORAIDER - Associazione Italiana di Scouting Raider - Via Cavour, 28/B - 00071 Pomezia (RM) - www.assoraider.it

raid è dedicata ai raider e a tutti coloro che intendono reagire al dilagare di egoismi e vogliono dimostrare la possibilità di una fraternità mondiale come quella scout. Raid vuole assolvere alla funzione di collegamento fra tutti i Raider dell'Associazione contribuendo attraverso i suoi articoli alla formazione del carattere del futuro cittadino.

La Legge Scaut.

Un faro luminoso nella notte

di Francesco Vitobello

Un proverbio recita “tra il dire e il fare c’è di mezzo il mare”.

Ed è proprio vero, spesso tra ciò che diciamo e ciò che facciamo c’è una bella differenza. Senza dubbio mettere in pratica le idee ed i principi che uno sostiene non è facile dato che il mondo e la società spesso ci sviano dalla via che ci siamo prefissati, con mille tentazioni, mille richiami, ingannevoli scorciatoie. Spesso, infatti, si sente parlare di come i principi, i valori e la stessa morale siano oggi giorno poco considerati, disattesi, modellati a nostro piacimento. Pare che ognuno possa forgiarsi la propria morale, giustificare i propri atti in base alle proprie esigenze e necessità, in virtù di una libertà così vasta che consente tutto e il contrario di tutto. Molti sostengono che sia in atto una crisi.

Io non sarei così catastrofico ed allarmista, anche perché, come scaut, mi sento protetto in quanto ho un faro che anche nel buio della notte mi guida nella navigazione della vita. Anche se l’imbarcazione viene scossa dai venti e dalle onde del mare, quel faro è saldo sulla roccia e mi indica la strada verso il porto della rettitudine e della

virtù. Quel faro è la legge scaut, è la nostra promessa e noi appartenenti all’Assoraider siamo anche più fortunati in quanto a supporto di tutto ciò abbiamo anche la legge Raider.

Tutti questi elementi non sono affatto limitativi della libertà individuale, anzi sono strumento valido per poterla esercitare al meglio.

La libertà, parola quanto mai oggi logora e usurata; la si rivendica per tutto, per giustificare tutto, perché si pensa erroneamente che si è liberi di poter fare tutto, ma questa non è libertà ma libertinaggio.

La libertà è possibile in presenza di regole capaci di garantire la libertà anche di chi è attorno a me. La mia libertà è libertà nel momento in cui non lede altre persone, non infrange regole, altrimenti non è più libertà ma sopraffazione.

Forse con una punta di presunzione noi dell’Assoraider, in virtù del nostro impegno Raider e della nostra Legge Raider, possiamo affermare che di libertà ce ne intendiamo, in quanto il raider è un uomo libero!

Dicevo che questi strumenti, questi principi sono come delle garanzie per

noi, sia come singole persone partecipi di una collettività e quindi nella nostra vita privata e pubblica, sia in qualità di scout attivi, educatori di giovani. Il nostro non è un compito facile, specie nella misura in cui si fonda sull'esempio del nostro comportamento quotidiano.

Ecco che in questo nostro compito ci viene in soccorso la Legge Scout e la Legge Raider.

I bivi che si presentano sul nostro cammino sono tanti e questo è comune a tutti gli uomini nel corso della propria vita. Ma noi sappiamo come scegliere. Quando sorgono dei dubbi basta richiamare alla mente gli articoli e valutare quale scelta è più conforme ad essi e così proseguire il nostro cammino.

Lo facciamo per noi, per l'impegno che abbiamo preso e per la promessa che abbiamo fatto. Lo dobbiamo fare per i nostri ragazzi che ci sono stati affidati e che ci guardano e ci imitano. Lo dobbiamo fare per poi insegnarlo loro, per poterli indirizzarli quando verranno a chiederci un consiglio quando loro saranno ad un bivio e avranno bisogno di una mano.

Non siamo noi depositari di una verità, ma abbiamo visto nei principi morali dello scautismo e del raiderismo, la luce di ideali giusti e retti che liberamente abbiamo abbracciato e

che sono comuni a tutti gli scout del mondo così come a tutte quelle persone non scout, ma che condividono gli stessi principi, gli stessi valori e la stessa morale. Questi principi devono essere il nostro stile di vita, questi principi sono la garanzia che ci permette di affrontare ogni crisi che la storia ci propone. Certo non potremo evitare le cadute durante il nostro sentiero, ma sapremo comunque rialzarci e ripartire.

Credo che occorra insistere molto su questi punti che sono poi lo strumento per fare di noi e dei nostri ragazzi i buoni cittadini di domani, specie ora in cui lo smarrimento, gli adulatori, i quaquaraquà (*come li definiva B.P. ne "La Strada Verso il Successo"*) hanno gran voce con cui gridare i propri richiami e cantare, come le sirene di Ulisse, il loro canto ammaliante.

Ma noi sapremo che sono solo parole vane e avremo la capacità di proseguire la nostra rotta guidando con vera libertà la nostra barca verso la rotta che ci siamo prefissati, la rotta che porta al futuro, smascherando i falsi ideali dell'inganno, dell'egoismo, dell'odio, della paura, del materialismo, dell'orgoglio, della crudeltà, del pessimismo, dell'indolenza e della schiavitù dei sensi. Perché il raider è un uomo libero, libero da se stesso.



IL RAIDER
È UN UOMO
LIBERO ...
LIBERO DA SE STESSO!

L'Impegno Sociale, parla un altro linguaggio*

di Attilio Scali

Il rapporto tra noi e la politica non è stato mai sereno e ragionevole: essa è stata oggetto di grande interesse e passione oppure, allo stesso tempo, di una sfiducia ed antipatia altrettanto grandi. Ma, com'è ovvio, non è sensato e giustificato nessuno di questi due atteggiamenti così assoluti, così aprioristici.

In realtà, come sappiamo tutti, non può esserci un impegno «neutrale», privo di valenze politiche: in qualche maniera è vero che «tutto è politica» e l'impegno sociale non è, non può essere, in questo senso, un'alternativa alla politica. È solo un modo diverso, più laico, di affrontare i problemi.

Mi spiego meglio: l'impegno quotidiano che mi mette di fronte al singolo problema, alla singola sofferenza, ma che mi mette anche di fronte alla mia personale e diretta responsabilità, è un modo di affrontare le cose senza verità in tasca, o meglio, senza l'intenzione, l'ambizione, di realizzare la mia utopia, di imporre al mondo la mia soluzione universale per tutti i problemi, l'unica soluzione vera, l'unica valida. Un modo, se volete, per non rimanere prigionieri della nostra

intolleranza sempre risorgente, del fanatismo e dell'integralismo che sono un rischio sempre dietro l'angolo.

L'impegno sociale, invece, parla un altro linguaggio, realizza un altro approccio. Scriveva Don Milani in una sua lettera del 7.1.1966: «Non si può amare tutti gli uomini. Si può amare una classe sola ... Ma non si può nemmeno amare tutta una classe sociale se non potenzialmente. Di fatto si può amare solo un numero di persone limitato, forse qualche decina, forse qualche centinaio. E siccome l'esperienza ci dice che all'uomo è possibile solo questo, mi pare evidente che Dio non ci chiede di più».

Sembrerebbe una conferma dell'opinione del rifiuto della politica, ma ecco quello che lo stesso Don Milani scrive in un'altra sua lettera. «Caro Francesco, oggi s'è letto la tua lettera sull'elemosina e se n'è parlato tutti insieme. Michele e Carlo si son messi a dire che loro non l'hanno mai fatta e non la faranno mai perché non è educativo. Allora gli ho chiesto che cosa farebbero degli Alpi (famiglia arrivata da poco a Barbiana, genitori analfabeti e disoccupati e otto bambini).

Michele dice: “Andrei a trovargli il lavoro e glielo farei fare vivo o morto”. “A parte le difficoltà, nel frattempo che ne faresti dei ragazzi?”

Conclusione, l'elemosina è orribile quando chi la fa crede d'essersi messo a posto davanti a Dio e agli uomini.

La politica è altrettanto orribile quando chi la fa crede d'essere dispensato dal sentire bruciare i bisogni immediati di quelli cui l'effetto della politica non è ancora arrivato.

alizzati non per imporre agli altri il proprio punto di vista o la propria soluzione, ma per soddisfare veramente un bisogno, anche se non manifestato, una richiesta talvolta silenziosa. Pian piano, ciò che viene fatto in questa maniera modifica il mondo, anche se questo cambiamento non realizza in pieno il progetto di chi ha messo in opera quei singoli interventi.

Occorre fare alcune precisazioni sulle modalità concrete di questo impegno



È evidente che oggi bisogna con una mano manovrare le leve profonde (politica, sindacato, scuola) e con l'altra le leve piccine ma immediate dell'elemosina.» (Don Milani “Lettere” 17.8.1966).

L'impegno sociale, insomma, è un modo «minimale» di entrare in rapporto con le cose, un modo fatto di tanti piccoli, concreti interventi re-

e ci accorgeremo che esso può affrontare i problemi più ampi in modo significativo, non banale ed inconcludente. In questo senso dobbiamo osservare che, per poter intraprendere in modo serio un impegno sociale, occorre, in primo luogo guardare la realtà che ci circonda, uscire dal proprio guscio, accorgersi che ci sono persone che hanno bisogno del nostro inter-

vento. Sembrerebbe una cosa ovvia ed elementare, ma osservate quante persone non riescono a compiere questo passo. Ma guardare non basta. Occorre anche essere in atteggiamento di simpatia, cioè di soffrire-con, sentirsi interpellati da ciò che si è osservato.

Ovviamente poi è necessario muoversi, agire, sporcarsi le mani, non lasciare la nostra simpatia al livello di generiche, verbali manifestazioni di solidarietà.

È necessario, poi, che l'intervento non si fermi a metà.

Fare solo qualcosa, dare un primo soccorso, e poi disinteressarsi del problema è grave quasi quanto non impegnarsi affatto, anche perché un intervento parziale serve più che altro a chi lo compie, tacita la coscienza, fa sentire a posto senza che l'intervento sia poi utile a chi si trova nel bisogno. Ed inoltre si creano delle aspettative che poi non vengono soddisfatte.

Ancora, occorre cercare le cause delle situazioni che si incontrano, vedere il bosco e non i singoli alberi, comprendere che il singolo emarginato è una parte di un problema sociale più ampio, che non basta soccorrere chi oggi sta male, ma bisogna anche identificare i problemi "politici" che stanno dietro quella singola situazione di bisogno.

Infine occorre coordinarsi con altri, con altre persone, con gruppi ed associazioni, con tutte le altre forze presenti nel territorio, Enti, Amministrazioni pubbliche, ecc....

Non lasciare, insomma, che il nostro impegno rimanga attività individuale di una singola persona, per quanto

questa possa essere spinta dalle migliori intenzioni e noi siamo dotati di grandi capacità. Infatti non basta la nostra efficienza: il lavoro collettivo è senz'altro più efficace, realizza senza dubbio livelli quantitativamente, ma anche qualitativamente, più alti di utilità sociale.

Vi renderete conto che in questo modo anche le questioni più grandi, quelle che ci sembra impossibile poter affrontare, diventano cose con le quali possiamo misurarci.

* (Tratto da "Per un'Etica Laica della Responsabilità" Assoraider - Arcobaleno Edizioni 2005).



**opinioni
nostre**

La rubrica che segue "Opinioni Nostre" è riservata alla produzione dei singoli Raid e/o dei Raider. Il contenuto non riflette la linea ufficiale della rivista e dell'Associazione, ma vuole essere un portavoce obiettivo e culturalmente aperto dei problemi che interessano i giovani ... dibattuti da loro stessi.

on
opinioni
nostre



DOV'È tuo fratello?

Tavola Rotonda sui Temi dell'accoglienza e dell'immigrazione.
a seguire **CONSEGNA FIRME** al Parlamento relative
alla Petizione: "Dov'è tuo Fratello?"

Patrocinio della
Camera dei deputati



Camera dei Deputati - **Sala del MAPPAMONDO**
PALAZZO MONTECITORIO
Piazza di Montecitorio - Roma

VENERDI' 21 OTTOBRE 2016 dalle ore 14:30 alle ore 17:30

Programma

Video Iniziale: "A MARE SI GIOCA"

Ore 15:00 Benvenuto e presentazione dell'incontro:

Sonia Mondin Presidente del MASCI, **Gianfranco Cattai** Presidente FOCSIV
- Saluti Autorità e Ospiti

ore 15:30 Tavola Rotonda sul Tema "Dov'è tuo fratello?" coordinata dal Vaticanista Rai **Enzo Romeo**

• **Edoardo Patriarca** – Vice Presidente della Commissione Parlamentare Immigranti con delega all'Immigrazione
"L'accoglienza in una nuova Europa"

• **Padre Camillo Ripamonti** – Presidente Centro Astalli –
"Farsi Prossimo, la Carità nella Società e nella Chiesa - La Parabola del Buon Samaritano"

• **Roberto Mancini** – Università Macerata
"La democrazia vive nell'accoglienza"

• **Andrea Stocchiero** – Responsabile Policy FOCSIV
Testimonianze di Accoglienza - Associazionismo e Inclusione Sociale

• **Luigi Cioffi** – Segretario Nazionale del MASCI
"Il Servizio come azione politica"

ore 17:00 Cerimonia di consegna Petizione e Firme alla
Vice Presidente della Camera On. **Marina Sereni**

ore 17:30 Conclusione dell'incontro.



M.A.S.C.I.
Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani
Sede Nazionale Via V. Picardi, 6 - 00197 - Roma
sede@masci.it - www.masci.it



Abbiamo partecipato alla tavola rotonda promossa dal Masci ed abbiamo trovato interessante per la nostra associazione di valutare se firmare la petizione che troverete sul sito del Masci che vuole arrivare al Parlamento Europeo. Nel corso dell'incontro notevole è stato il filmato introduttivo "A mare si Gioca" con Nino Frassica. Anche questo documento, che è una poesia di Tony Canto si può trovare sul sito del Masci. La parola usata dalla Presidente del Masci, Sonia Mondin, è stata "resilienza" come capacità della nostra società di adattarsi e gestire il cambiamento che sta avvenendo con un fenomeno che andrà sempre più aumentando. Come associazione di scoutismo, attraverso questa iniziativa, il Masci vuole rispondere all'invito di B.-P. di lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato. Il mondo dello scoutismo non può girare le spalle e non vedere questo fenomeno dell'immigrazione ma vuole contribuire a gestirlo. "La petizione rivolta al Parlamento italiano" chiede di: individuare corridoi umanitari sicuri per il transito dei migranti; garantire un'accoglienza degna e rispettosa dei diritti della persona; accelerare le procedure di identificazione e definizione delle procedure di asilo; superare, a livello europeo, i vincoli del Regolamento di Dublino; progettare e realizzare veri percorsi di integrazione; realizzare interventi politici/economici nelle Nazioni di partenza dei migranti. La petizione, invitando a passare "dall'emozione all'azione" vuole sensibilizzare anche l'opinione pubblica a farsi prossimo per tanti fratelli, anche per evitare la strage continua che ha fatto oltre 10.000 morti nel Mediterraneo, in gran parte donne e bambini.

Stando al pensiero di B.-P., *non è possibile uno* *Scautismo ateo*

di Paola Dal Toso

Stando al pensiero ed all'opera educativa di B.-P., non è possibile uno scautismo ateo. La lettura dei suoi testi permette di cogliere la profonda spiritualità che traspare e impronta tutta la proposta educativa scout. Tra i numerosi passi nei quali affronta la questione, uno per tutti è estremamente esplicito: «Mi è stato chiesto di descrivere più approfonditamente ciò che avevo in mente per quanto concerne la religione quando fondai lo Scautismo ed il Guidismo. Mi è stato chiesto: "Come c'entra la religione?". La mia risposta è stata che la religione non ha da "entrarci", perché è già dentro. Essa è il fattore fondamentale che pervade lo Scautismo ed il Guidismo».

Il primo capo scout dello scautismo Cattolico, Mario di Carpegna scrisse nel 1917: «Lo scautismo, opera eminentemente cristiana, che solo nella religione può trovare la forza necessaria allo sviluppo, tende al bene armonico del corpo, della mente e dell'anima nelle crescenti generazioni. L'armonia, la proporzionalità nello sviluppo di questi tre fattori, secondo la loro importanza, sta nel

programma nostro, che non consente deformazioni». E successivamente nel 1922: «Lo scautismo è una gran bella invenzione. Chi lo coltiva se ne entusiasma ogni giorno di più. Ma senza spirito scout scautismo vale zero, e forse anche meno. Lo spirito scout non è mica una cosa facile. Su per giù, poco più poco meno, esso è lo spirito cristiano, lo spirito evangelico. Scusate se è poco!».

Il primo assistente dell'Asci, il gesuita Giuseppe Gianfranceschi scrisse nella rivista "L'Esploratore" del 21 gennaio 1925: «Nello scoutismo la Religione ha un'importanza fondamentale, tutti lo riconoscono, in teoria almeno, perché Baden-Powell l'ha detto e l'ha ripetuto. Ma noi che facciamo dello scautismo cattolico lo sappiamo e lo pratichiamo in un modo ben diverso dagli altri. Noi sappiamo che l'educazione dei giovani è opera eminentemente e profondamente cristiana, e lo scautismo per noi è appunto opera di educazione e di formazione di giovani. I dirigenti dell'Asci sanno che il loro compito non si limita preparare i giovani istruendoli in tutte quelle varie forme di attività e di specialità

che si trovano descritte nei manuali di scoutismo, ma più di questo e sopra a questo deve mirare a formare l'animo del giovane educandolo a saper sempre e in tutto, fortemente e costantemente compiere il proprio dovere, tutto il proprio dovere, verso Dio, verso il prossimo, verso se stesso.

Il nostro compito, dunque, noi lo sappiamo, si estende al di là dell'ordine naturale fino all'ordine soprannaturale. Ma nell'ordine soprannaturale noi non possiamo far niente senza un aiuto speciale di Dio, perché le sole nostre forze non sono proporzionate ad un fine soprannaturale. Ed ecco la necessità della preghiera: è con la preghiera che noi impetriamo da Dio, datore di ogni bene, gli aiuti necessari per assolvere il nostro compito di educatori cristiani».

E il beato Giovanni Battista Montini, in numerose occasioni ricordava di aver conosciuto lui stesso da vicino lo scoutismo, uno «stupendo gioco organizzato» apprezzando «le virtù educative di questo magnifico movimento», come scrive ancora nel 1925. Nel 1948 affermò trattarsi di un «originale sistema pedagogico che, innestandosi saldamente nel Vangelo, sviluppa felicemente la personalità del giovane e ne valorizza le più nobili inclinazioni». E nel 1959 ribadì che la proposta educativa scout è «un valido strumento per la promozione dei valori religiosi». Giudizio pienamente confermato a distanza di anni, quando divenuto papa Paolo VI, così si espresse nel 1977: «È un'attività rivelatasi così feconda di bene e così efficace strumento di vero e proprio apo-

stolato». Lo scoutismo ha una radice religiosa. Papa Francesco l'ha ricordato all'Agesci nella grande udienza del 13 giugno 2015, quando ha affermato: «Qualcuno chiese al vostro fondatore: “Che cosa c'entra la religione con lo scoutismo?», ed egli rispose: “La religione non ha bisogno di entrarci, perché è già dentro”.

Non c'è un lato religioso del movimento scout e un lato non [religioso]: l'insieme di esso è basato sulla presa di coscienza di Dio e sul suo servizio». C'è una grande saggezza del metodo scout nel far entrare la vita di fede e la spiritualità nel quotidiano dei ragazzi e delle persone che vi aderiscono. Ci sono degli strumenti semplici, ma molto importanti. Basti pensare ai canti, a iniziare da quello della Promessa: “Dinanzi a voi m'impegno...”, ai canti di preghiera a conclusione della giornata al campo (“Signor fra le tende schierati...”; “Al cader della giornata...”, “Squilla la tromba”), ai canti di marcia (“Insieme...”; “Madonna degli scout...”). Ci sono preghiere, come quella dell'esploratore: “Fa', o Signore, che io abbia le matti pure...” oppure quella del capo: “Fa', o Signore, che io ti conosca...” o ancora quella dell'adulto scout: “Fa', o Signore, che ogni giorno della mia vita sia un passo nel cammino verso di te...”.

Lo scoutismo cattolico italiano ha una bella storia che, grazie a capi e assistenti di grande impegno e di grande valore, ha permesso di coltivare e arricchire questa sintesi feconda tra fede cristiana e metodo educativo scout, sia nell'esperienza concreta della vita dei gruppi sia nella riflessione

metodologica. Don Cesare Bonicelli (1932-2009), scout per tutta la vita e anche vescovo di San Severo e poi di Parma, nell'omelia pronunciata in occasione del centenario dello scautismo internazionale nel 2007, osservò che «la fortuna dello scautismo è consistita nel fatto che [...] è stato capace di vivere nella società, senza esserne vittima, proprio perché, grazie alla promessa, ha sempre messo al centro dell'educare il perché si educa: per la fedeltà a Dio, per aiutare il prossimo,

per osservare la legge scout, e ha sempre educato alla coerenza fra le parole e la vita».

Non per nulla il motto scout «Be prepared» è la parola di Gesù «Estote parati» (Siate pronti), che invita a essere pronti non solo per rispondere alle urgenze poste dalle circostanze della vita, ma anche per rispondere alle chiamate di Dio, dei fratelli e delle varie situazioni.

Paola Dal Toso



